L'asino Arturo e il cavallo nero

Per il lunedì della settimana autentica

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo (Apc 6,5-6)
Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: "Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati".

Dopo il suo momento di gloria, quando visse quel giorno memorabile dell'accoglienza trionfale del Maestro nella sua città, Arturo fu riportato alla stalla. I discepoli erano stati gentili e di parola.
Arturo perciò tornò alla stalla di sempre, alla vita di sempre, ma sembrava che Arturo cervello duro avesse qualche cosa da dire, una specie di rivelazione.
Si mise infatti a parlare con il cavallo nero. Il cavallo nero è il cavallo dei briganti. Il cavallo di quegli uomini spietati che assalgono un viandante, lo derubano e lo lasciano mezzo morto sul bordo della via. Il cavallo nero era il cavallo del brigante Barabba. E raccontava le sue imprese: "Che gusto a derubare i poveri! Erano lì che cuocevano il loro cibo miserabile e Barabba glielo rubava e rideva mentre se lo mangiava. Che gusto a derubare i ricchi: passavano per la strada con il seguito dei loro gioielli e vestiti di lusso, e Barabba sequestrava il carico a li lasciava con un palmo di naso. Nascevano dei parapiglia, come è logico. Qualche volta ci è scappato il morto. Che dire? È vita da briganti! Adesso però Barabba è in prigione e c'è il rischio che sia condannato a morte! Eh, sì, ne abbiamo combinate!"
Ma l'asino Arturo provò una tristezza profonda. Pensava: "Quanto dolore hanno procurato i briganti! Dove sono passati hanno lasciato i poveri più poveri e gli affamati ancora più affamati. Per che cosa poi? Per finire in prigione?". L'asino Arturo sarà stato anche di cervello duro, ma raccontava al cavallo nero di quello che gli era successo. Una volta, infatti, invece che usarlo per trasportare fieno o smaltire letame, l'avevano usato per una missione speciale. "C'era infatti stato un miracolo strepitoso. Una folla immensa aveva condiviso il pane benedetto dal Maestro e avevano usato l'asino Arturo per portare via il pane avanzato: dodici sporte piene di pane avanzato. Era poi successo un'altra volta un segno grandioso. Il Maestro ha sfamato una folla di affamati e anche quella volta hanno chiamato me, asino Arturo, trasporto sicuro. Quella volta furono sette sporte piene di pezzi di pane. E che gioia in tutta la regione!"
Per non dire di quella mattina in cui l'avevano preso i discepoli del Maestro per l'ingresso solenne in Gerusalemme: festa e gioia, canti e gente da tutte le parti. Ore indimenticabili.
Preso dai suoi pensieri e dai suoi ricordi, si azzardò a provocare il cavallo nero: "Ma tu, cavallo nero, cavallo dei briganti, quando mai hai dato un po' di gioia a qualcuno?".
Per poco l'asino Arturo non finì contro il muro per la reazione rabbiosa del cavallo nero: scampò per poco uno spintone tremendo.
Qualche giorno dopo successe l'evento clamoroso. Fu liberato Barabba il brigante! Fu liberato l'assassino, il terrore delle strade della Palestina. Subito liberò il cavallo nero e fuggì in fretta verso gli accampamenti dei briganti. Temeva infatti che il Governatore, che l'aveva inaspettatamente graziato, ci ripensasse.
Poi però venne a sapere che Gesù era stato condannato e crocifisso e che i discepoli e le donne della sua comunità l'avevano incontrato vivo e glorioso. Allora si era dato a pensare, aveva cercato di capire, aveva cominciato a soffrire per aver fatto soffrire e a sentire la vita inutile perché non aveva dato gioia, mai, a nessuno.
Cominciò così a partecipare alla comunità dove si spezzava il pane insieme e dove si tenevano in comune i beni e si aiutavano i poveri: gente strana i cristiani, invece di prendere, donavano; invece di pretendere, servivano.
Si domandava come potesse anche lui rendersi utile.

Per molto tempo poi si vide Barabba con il suo cavallo nero a correre qua e là dove c'era una famiglia povera a portare il pane, dove c'era un bambino malato a portare un rimedio, dove c'era un uomo solo a condividere un bicchiere di vino e una serata di storie.
E il cavallo nero, il cavallo del brigante, era diventato il cavallo di Barabba, il brigante convertito, il benefattore.
E il cavallo nero si ricordava spesso con una specie di tenerezza e di nostalgia dell'asino Arturo e quasi lo benediceva: asino Arturo, d'animo buono e dal cuore puro!